

Spoletto Tra sacrifici e sogni: Francesca Lollobrigida si racconta agli studenti mettendo in vetrina tenacia e passione

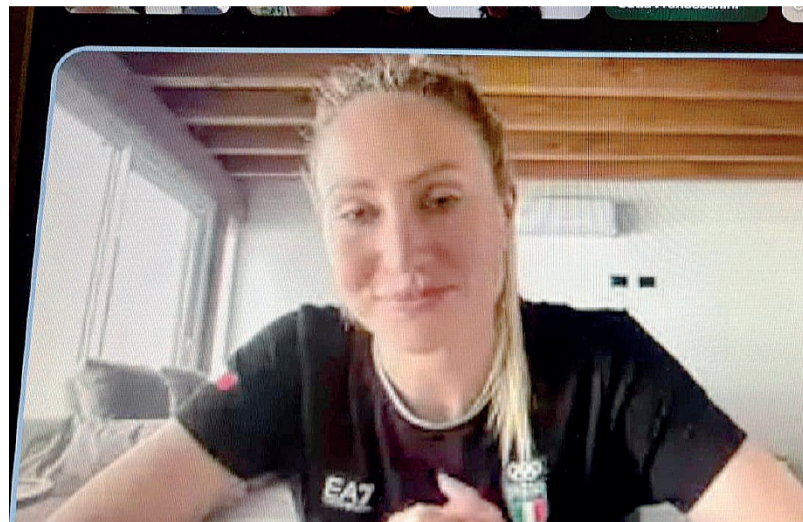
La strada verso il successo

SPOLETO

■ Determinazione, sacrificio e passione. Sono queste le parole chiave dell'incontro organizzato dall'Iis "Sansi-Leonardi-Volta" di Spoleto con la campionessa olimpica Francesca Lollobrigida, protagonista di un'intervista intensa e ricca di spunti per gli studenti, coordinata dalle docenti Daniela Di Noia e Tania Scardabozzi, e pensata per offrire ai ragazzi un momento di confronto su scelte, sacrifici e prospettive future.

Nel dialogo con i ragazzi, la campionessa ha raccontato un percorso tutt'altro che lineare, definendolo "pieno di curve". Fondamentale, nel suo cammino, il sostegno della famiglia, ma anche il ruolo delle figure incontrate lungo la carriera sportiva: tecnici, direttori sportivi e collaboratori. "In questa rete ognuno fa la propria parte", ha spiegato, sottolineando quanto sia importante fidarsi delle persone che accompagnano un atleta verso i propri obiettivi. Un ruolo centrale nella sua vita lo hanno avuto anche il marito e il figlio, che rappresentano oggi una motivazione in più. Non sono mancati, tuttavia, momenti difficili: qualcuno le suggeriva di lasciare lo sport per dedicarsi al lavoro, soprattutto dopo la maternità. Ma Lollobrigida non ha mai mollato, continuando a inseguire i suoi sogni con determinazione.

IL VALORE DELL'AMICIZIA E DEL RISPETTO Durante l'incontro si è parlato an-



INTERVISTA ALLA CAMPIONESSA OLIMPICA



Un successo Il collegamento con Francesca Lollobrigida si è rivelato molto proficuo per studenti e insegnanti

che del valore dell'amicizia, spesso messa alla prova dagli impegni sportivi. La campionessa ha raccontato di aver rinunciato, soprattutto da giovane, a feste e gite scolastiche per allenarsi e gareggiare. Non tutti inizialmente comprendevano i suoi sacrifici, ma le amicizie autentiche sono rimaste nel tempo, rafforzandosi anche grazie ai social.

Lo sport, inoltre, le ha

permesso di conoscere persone provenienti da tutto il mondo e di vivere esperienze significative. Tra queste, il ricordo di un'atleta di nazionalità cecoslovacca incontrata durante una competizione, un episodio che ha rafforzato in lei il valore del rispetto e del fair play, principi che considera fondamentali nello sport e nella vita.

SACRIFICI, ALLENAMENTO E FORZA MENTALE La vita

di un atleta di alto livello richiede impegno costante. Lollobrigida ha raccontato giornate scandite da allenamenti intensi, spesso due al giorno, tra bicicletta, palestra e preparazione tecnica. Lunghi periodi lontano da casa, trasferte e raduni fanno parte della quotidianità.

Nonostante ciò, la campionessa si definisce più forte mentalmente che fisicamente. La lontananza

dalla famiglia, il freddo delle competizioni e la fatica rappresentano ostacoli quotidiani, ma è la passione per lo sport a darle il coraggio di andare avanti. "L'amore per quello che faccio è il motore che mi spinge", ha spiegato, sottolineando come ogni caduta sia diventata un'occasione per rialzarsi più forte.

DALLE DIFFICOLTÀ AI TRAGUARDI OLIMPICI Il percorso della campionessa

è stato segnato anche da momenti complessi, tra infortuni importanti e tre operazioni alla spalla. Nonostante questo, grazie al supporto della famiglia e alla determinazione personale, Lollobrigida è tornata a vincere, conquistando il primo titolo italiano e proseguendo poi verso traguardi sempre più ambiziosi.

La prima Olimpiade, nel 2014, sembrava un sogno irraggiungibile. Quattro anni dopo, però, si è presentata ai Giochi tra le favorite, dimostrando come i limiti possano essere superati con costanza e sacrificio.

MATERNITÀ E SPORT: UNA SFIDA VINTA Uno dei momenti più significativi della sua carriera è stato il ritorno alle competizioni dopo la maternità. Criticata da alcuni per aver scelto di continuare a gareggiare, Lollobrigida ha risposto con i risultati, dimostrando che essere madre e atleta è possibile.

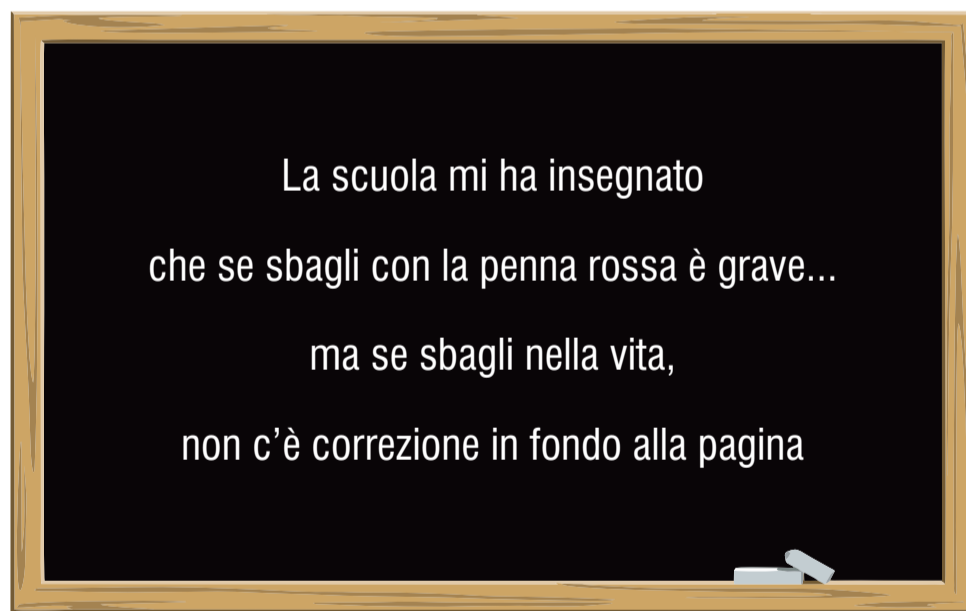
Tenere il figlio in braccio durante un'intervista è diventato un gesto simbolico della sua forza e della sua determinazione.

NON SMETTERE MAI DI SOGNARE Alla domanda su cosa direbbe alla sé stessa del passato, la risposta è stata chiara: "Non smettere mai di sognare, non farti condizionare e non perdere mai il sorriso".

Un messaggio semplice ma potente, rivolto soprattutto ai giovani, invitati a non arrendersi davanti alle difficoltà e a credere sempre nei propri obiettivi.

L'incontro con Francesca Lollobrigida si è rivelato per gli studenti un'occasione concreta di confronto con una testimonianza di determinazione e resilienza. Attraverso il racconto delle sue esperienze, la campionessa ha mostrato come sacrificio, passione e forza mentale possano trasformare le difficoltà in opportunità di crescita, incoraggiando i giovani a guardare al futuro con fiducia e a perseguire i propri sogni con impegno e costanza.

La docente Annamaria Conio
Le studentesse Sofia Agostini e Stella Cianfriglia V°BLA



Umbertide Un'esperienza profonda e indimenticabile. Siamo stati a contatto con chi prova a riprendere in mano la propria vita

La visita a San Patrignano un momento di crescita

UMBERTIDE

■ Avete presente quell'esperienza scolastica che vi segna per tutta la vita? Quella che racconterete ai vostri figli? Beh, noi l'abbiamo vissuta durante la visita a San Patrignano e siamo qui per raccontarvela. La mattina del 29 gennaio noi ed altri ragazzi del Campus da Vinci ci siamo messi in viaggio verso la Comunità di San Patrignano. Non appena arrivati siamo stati accolti da due ospiti della comunità. Ci hanno guidato alla scoperta di quel luogo e ci siamo trovati di fronte ad un ambiente

diverso dalle nostre aspettative. In tarda mattinata siamo stati portati nell'auditorium nel quale abbiamo avuto la possibilità di assistere ai toccanti racconti di ragazzi che con forza, impegno e determinazione sono riusciti ad uscire dalle loro dipendenze. Una storia che ci è giunta dritta al cuore è stata quella di Jessica, una ragazza che ci ha insegnato ad apprezzare i veri valori della vita.

Arrivata l'ora di pranzo ci siamo spostati nella grande mensa comune per consumare un pranzo in compagnia. Anche questo ambiente, come tutti gli altri, è inte-

ramente gestito dai ragazzi in percorso. Nel pomeriggio ci siamo immedesimati nella loro quotidianità. Abbiamo potuto comprendere la scansione delle loro giornate la cui parte integrante è quella lavorativa.

Il primo spazio in cui siamo stati accolti è quello adibito a lavanderia. La gestione è affidata esclusivamente alle donne; lì si occupano di lavare, stirare e cucire. Tappa inaspettata è stata quella al laboratorio artigianale di carta da parati destinata a yacht e abitazioni di lusso. Parlando con due ragazzi di questo settore abbiamo

compreso le difficoltà legate alle dinamiche lavorative. Anche queste sono indispensabili per la formazione e la crescita.

A "SanPa" l'affetto non si riceve solo dalle persone, ma anche dagli animali. Infatti, vi è anche un canile per i nostri amici a quattro zampe. Potrai adottare uno tra i tanti di cui se ne occupano accuratamente anche le due ragazze con cui abbiamo parlato. Grazie a un confronto con loro e, alla nostra domanda: "qual è il vostro sogno nel cassetto?", abbiamo colto appieno il vero spirito della comunità: riprendere in mano la

propria vita.

Questo spiraglio di speranza coinvolge tutti i settori lavorativi all'interno della comunità. La giornata si è conclusa con la visita al reparto di confezionamento di bottiglie di vino. Ci hanno raccontato che non mancano anche momenti di svago tramite momenti in compagnia tra giochi, musica e cinema.

Ringraziamo i ragazzi della comunità che ci hanno dedicato del tempo prezioso.

Le ragazze del 4 Scientifico Cambridge, Campus Da Vinci di Umbertide

Marsciano Genitori in campo per partecipare alla festa della scuola elementare. Il 22 maggio ci sarà una tavolata

La IV Novembre compie 100 anni

di **Alvaro Angeleri**

MARSCIANO

Genitori in campo per partecipare alla festa della centenaria Scuola elementare IV Novembre. Inaugurata nel 1926, proprio quest'anno soffia su 100 candeline. La mattina del 20 giugno, al teatro Concordia, è prevista la cerimonia ufficiale promossa dal dirigente scolastico Fabio Rustici. Al pomeriggio, sempre al Concordia, presentazione del libro dedicato alla scuola scritto da Gaetana Luchetti. Il "Comitato genitori IV Novembre, insieme per il centenario" si è messo in moto da mesi organizzando alcune iniziative. L'obiettivo è quello di raccogliere fondi per rendere più bella la scuola, compreso il giardino. Domenica 12 aprile tantissimi scolari, accompagnati da genitori e nonni, hanno "invaso" il Parco Ponte rispondendo all'invito del Comitato al grido di "Torniamo a giocare". A dare una mano istruttori della Pallavolo Media Umbria, della Nestor basket, della Nestor calcio. Poi Ciro Naturale con la sua collezione di giochi, Monteregio scacchi, il Palio delle bot-



Che festa
In tanti per brindare alla scuola elementare IV Novembre

ti. In ogni angolo un nugolo di scolari a giocare sotto l'occhio vigile degli istruttori. L'associazione Rione Ponte Aps ha fatto in modo che tut-

to fosse accogliente. Intanto i genitori del Comitato preparavano torte al testo e companatico da metterci dentro. C'era anche chi



prendeva gli ordini e chiamava al microfono per la consegna degli ordini. Insomma, è stata una bella mattinata baciata anche da

un caldo sole. Tirate le somme di questa bella iniziativa, tutti al lavoro per il prossimo 22 maggio. Il programma prevede una ce-

na nel piazzale antistante la scuola. Tra gli "ospiti" anche il Chorus, nato nel 2003 come coro scolastico della IV Novembre. Il Comitato genitori si è pure dato una veste legale con il deposito di tutti gli atti all'Agenzia delle Entrate. "Vogliamo rimettere al centro della comunità marscianese la nostra scuola coinvolgendo più famiglie possibili". Questo è l'obiettivo principale che i membri del comitato ripetono ad ogni piè sospinto. E dal risultato di domenica 12 aprile sembra che l'appello non sia caduto nel vuoto. La controprova sarà la lunghezza della tavolata che sarà allestita la sera del prossimo 22 maggio.

Orvieto Elisa Salimbeni racconta quello che ha vissuto all'istituto di Ciconia e ringrazia proprio tutti

“La mia primaria è stata un'esperienza indimenticabile”

CICONIA

Sta per giungere al termine anche questo mio ultimo anno di scuola primaria. Anno che segna la fine di questo mio emozionante e importante percorso di studio. Certo, un po' di ansia la provo nel pensare che l'anno prossimo dovrò fare il mio ingresso alle scuole medie. Mi conforta e consola l'idea che alcuni compagni di questi cinque anni rimarranno in classe con me. Mi sembra avvenuto ieri il mio ingresso alla scuola primaria. Ero emozionatissima in quella prima mattinata di scuola, mentre la mamma provava a infondermi coraggio stringendomi forte la mano e dicendomi di stare tranquilla. Che mi sarei trovata bene, che avrei trovato maestre gentili e tanti nuovi bravi compagni. Mi fecero subito una bella impressione le mie maestre. Dolci, sorridenti e dal primo momento sempre pronte a ascoltarmi o a intervenire ogni volta che mi serviva il loro aiuto, il loro conforto. E per mia enorme fortuna ci sono sempre state in questi cinque anni. Poi di quel mio primo giorno di scuola ricordo il momento della ricreazione. Ce ne stavamo seduti ciascuno nel proprio banco. Le maestre ci avevano detto che, come prassi nella nostra scuola, sarebbe passata a salutarci e a conoscerci la Dirigente. E infatti com-

parve sulla porta della classe a metà ricreazione. Pochi giorni prima in compagnia della mamma avevo visto un film in Tv con protagonista un burattino di legno. A metà del film entrava in scena la Fata Turchina che faceva da madrina al burattino. Ero rimasta abbagliata e affascinata dalla sua figura, dal suo elegantissimo vestito color del cielo e ricco di stelle gialle e luminose. Guardando la Dirigente sulla porta, con quel suo dolce sorriso e il suo viso dall'aspetto gentile, mi era venuto spontaneo l'accostamento con la Fata Turchina vista nel film. E provai una gioiosa sensazione quando si avvicinò al mio banco e mi strinse la mano. Ricordo che passò veloce quel primo giorno di scuola. Così come un soffio piacevole e veloce scivolò via anche quel primo anno di scuola, anno nel quale imparai a leggere, scrivere, fare di conto e non solo. Allo stesso modo sono scivolati via anche questi altri anni di scuola primaria. Ho appreso un mucchio di cose in questi cinque anni. Sotto tutti i punti di vista. Le mie meravigliose maestre mi hanno fatto viaggiare in mondi del passato pieni di fascino e avventura, mi hanno fatto conoscere usi e modi di vivere di gente che vive in luoghi lontanissimi e molto diversi dal nostro. Mi hanno insegnato ad innamorarmi e appassionarmi alla lettura, ad articolare e saper sviluppare ragiona-



menti, a risolvere problemi semplici e meno semplici. Mi hanno poi insegnato come e quanto sia sempre importante e essenziale rispettare gli altri, rispettare la Natura, l'ambiente e avere cura e rispetto di noi stessi e degli altri. Io dal mio primo ingresso in questa scuola mi sono sentita presa per mano, una presa sicura e solida, presa che mi ha accompagnato passo passo in questo lungo e affascinante viaggio. Grazie alle mie maestre non mi sono sentita mai sola, e ogni volta che mi trovavo di fronte a una diffi-

coltà non mi sono mai lasciata prendere dall'ansia, dal panico. Perché avvertivo sempre la loro presenza. E sapevo che potevo sempre contare su di loro. Anche quando qualche volta mi è capitato di inciampare, loro c'erano sempre, costantemente presenti e sempre pronte a tirarmi prontamente su. Di questi cinque anni porterò sempre nell'angolo più recondito e dolce del mio cuore il bel ricordo del meraviglioso rapporto di amicizia e sincera solidarietà che si è creato con tutti i miei compagni di

classe. Siamo stati sempre un gruppo coeso e unito. Mai nessuno è stato lasciato indietro. Me li porterò per sempre nell'anima questi cinque anni. Cinque anni nei quali la scuola di Ciconia è stata la mia seconda, calda, confortante e sempre accogliente casa. E nei miei ricordi rimarranno tutti. Compreso il personale Ata, sempre pronto a venirmi incontro ogni volta che chiedevo o mi serviva qualcosa. Qualcuno di loro nel corso di questi cinque anni è cambiato. Ma Emanuela e Odoardo ci sono sempre stati. E mai una volta hanno detto di no a qualsiasi mia richiesta. Mi porterò nel cuore le signore della mensa, sempre disponibili e gentili, che nei momenti dei pasti di questi cinque anni hanno sempre compreso e esaudita ogni mia richiesta. Sempre con gentilezza e con il sorriso sulle labbra. Resterà in me il nostalgico ricordo di queste lunghe pareti dei corridoi, addobbate con coloratissime illustrazioni che spingono a sognare. E porterò nel cuore i momenti passati durante tante ricreazioni nel grande e alberato giardino che circonda la nostra scuola. Cinque anni. Questo il tempo che ho impiegato per compiere il viaggio della mia scuola primaria. Un affascinante viaggio ricco di momenti meravigliosi, indimenticabili, incancellabili.

**Elisa Salimbeni 5° B
primaria Ciconia**

Obiettivo sulla cesnica, un pane nel cui impasto viene inserita una moneta d'oro o argento, segno di prosperità e fortuna

A tavola con la cucina serba

Ce la spiega Irina Sciotto, iscritta alla terza classe del liceo scientifico Marconi di Foligno

di Rita Boini

FOLIGNO

La cucina serba è ricca di sapori, ha alle spalle molte identità e anche qualche sorprendente, o forse no a dar retta a Pier Paolo Pasolini che sosteneva che le tradizioni popolari di tutto il mondo sono simili, uguaglianza con cose di casa nostra.

A raccontare le abitudini gastronomiche della sua famiglia è Irina Sciotto, allieva della classe III indirizzo internazionale del liceo scientifico Marconi di Foligno. La mamma di Irina è serba, di Belgrado, il papà è nato in Umbria da una famiglia di origini siciliane e la nonna paterna di Irina, siciliana doc, abita in un appartamento sotto quello di Irina.

Le varie cucine si alternano senza combattersi, racconta Irina: "Mamma è di religione ortodossa, papà cattolico. Il Natale e la Pasqua non coincidono così in cucina quando sono il Natale e la Pasqua cattolica cucina la nonna paterna e quando la ricorrenza è ortodossa è la mamma a preparare i piatti della tradizione serba. Mamma cucina spesso piatti serbi anche della quotidianità e c'è un continuo scambio di ricette e foto di piatti nella chat di famiglia, condivisa con zii e cugini serbi. Io sono bilingue e con la mamma parlo in serbo, lingua che leggo e scrivo correntemente se uso l'alfabeto latino mentre per quanto riguarda il cirillico lo leggo ma non so utilizzarlo bene per la scrittura". La mamma di Irina peraltro, una laurea per



Capolavoro Irina, qui con la dirigente scolastica Maria Paola Sebastiani, illustra la cucina serba



l'insegnamento dell'italiano agli stranieri, che è di fatto la sua attività, parla un perfetto italiano. "Venendo alla cucina a Natale - racconta Irina - la sera della Vigilia si mangia sempre di magro, perciò pesce e verdure, anche se non ci sono ricette particolari. I bambini per la vigilia preparano un piatto di frutta secca, facendo una vera e propria composizione con noci, mandorle e quello che hanno a disposizione, giocando sulla composizione artistica. Il giorno di Natale però non può mancare il pane tradizionale, in Ser-

bia, di questa ricorrenza, che si chiama cesnica, un pane nel cui impasto viene inserita una moneta d'oro o argento, segno di prosperità e fortuna". Al Natale serbo è legata una tradizione che ricorda molto un rito onorato nell'Umbria contadina fino a qualche generazione fa. Spiega ancora Irina: "A casa nostra non c'è Natale senza badnsak, un ceppo o ramo di quercia che viene portato simbolicamente in casa dal primo ospite che arriva e viene bruciato lentamente nel camino", un'usanza che ricorda il ceppo di Na-

tale che non mancava mai di bruciare lentamente nei camini delle case contadine.

"A Pasqua invece - racconta Irina - la colazione secondo la tradizione serba prevede le uova sode variamente colorate, un'operazione che si compie il venerdì, c'è un uovo che deve essere colorato di rosso, è il primo a essere colorato e non verrà mangiato, il rosso è il simbolo del sangue di Cristo e della Resurrezione e il primo uovo colorato di rosso verrà tenuto fino alla Pasqua successiva, quando verrà sostituito

dal nuovo uovo e gettato, questo uovo è il guardiano e protettore della casa. La mattina di Pasqua è d'obbligo la prima colazione in famiglia con le uova sode colorate che si rompono per sgusciarle con una piccola simbolica battaglia, i familiari battono la punta delle uova giocando tra loro, per esempio io batto contro l'uovo della mamma. Oltre alle uova per la prima colazione di Pasqua serba mettiamo in tavola salumi e la treccia dolce nella quale sono inserite delle uova sode. Il piatto forte del pranzo pasquale è

l'agnello. Per quanto riguarda la cucina quotidiana la mamma spesso prepara la gibanica, una torta salata a strati, di fatto una millefoglie, ripiena di uova e formaggio, i formaggi che trovano qui. Tutto cambia quando arrivano i parenti dalla Serbia, con valige e borsoni pieni di ingredienti di casa loro. Se c'è poi la nonna Mila anche le usanze serbe più strette vengono osservate, ad esempio la nonna Mila beve solo caffè alla turca, preparato bollendo la polvere per il caffè direttamente nell'acqua, in un pentolino, facendo molta attenzione ai movimenti maldestri che potrebbero impedire alla polvere del caffè di depositarsi sul fondo".

Tra i piatti serbi che Milica Stanoslovic, mamma di Irina, prepara nella quotidianità, il pilow, pollo arrosto servito con riso e porri o cipolle, un piatto di carne preparato con spezie, in particolare paprika dolce, ortaggi e patate e il gulash, in una versione tra lo spezzatino molto cremoso e una zuppa molto densa. Non mancano i dolci. La torta rosen che, spiega Irina "si chiama proprio torta anche in serbo", lingua dove molte parole sono di origine latina, al pari della struttura della lingua, caratterizzata tra l'altro dalle declinazioni, dei biscotti con il miele nell'impasto e le galette, cotte alla piastra che, non fosse che sono più spesse e morbide, sarebbero uguali alle nostre cialde, comprese quelle di Foligno, di cui non si possono dire gemelle ma di certo cuine.

L'intervento

di Marko Andelic *

Per spiegare la cucina serba e le sue radici e tradizioni è indispensabile tenere conto di un fatto e cioè che Belgrado, la capitale della Serbia, si trova sul Danubio e all'incrocio tra quelli che sono stati due imperi dominanti, l'impero Ottomano e quello Austroungarico. Entrambi hanno avuto una forte influenza sulla nostra cultura e anche, di conseguenza, sulla nostra cucina, anche se l'influsso più forte è stato quello dell'impero Ottomano, che ha avuto un peso sulle tradizioni di tutti i Paesi balcanici, anche se poi ognuno ha adattato piatti, ricette e usanze alle sue tradizioni e anche ai prodotti delle sue campagne e montagne. Questa divisione tra le tradizioni dei due imperi è più evidente nei dolci, a Belgrado non è difficile vedere pasticcerie con due vetrine, in una sono esposti dolci di chiara

L'influenza di due imperi

influenza ottomana come la baklava, nell'altra dolci mitteleuropei come la Sacher. Dal mondo austroungarico viene di certo un piatto anche da noi nazionale come il gulash, che può essere preparato come una minestra densa o uno spezzatino ed essere accompagnato da patate o da polenta. La carne di maiale è la più utilizzata nella cucina tradizionale e si pensa che questo sia dovuto al fatto che per motivi religiosi nella cucina dell'impero Ottomano non era utilizzata e quindi non depredevano di questo ingrediente i Serbi. Peraltro, l'uso è ora rimasto soprattutto in campagna, il maiale intero si cuoce allo spiedo e poi si fa a pezzi, non è esattamente come la porchetta ma di fondo è qualcosa di simile.

L'agnello è un'altra carne che si usa nella nostra cucina, molto impieghiamo carni macinate, si tratti di preparare le nostre polpette, i cevapcici, o il ripieno per zucchine e peperoni. Il pesce è spesso utilizzato e nei giorni in cui la religione prescrive il magro, la maggior parte della popolazione serba è di religione greco ortodossa, il pesce e le verdure dominano in tavola. Il pesce della cucina tradizionale è sempre quello d'acqua dolce, quanto agli ortaggi nei supermercati di città si trova di tutto e anche fuori stagione ma non mancano quelli delle nostre campagne e montagne, a volte varietà che si trovano solo da noi, come certi peperoni piccanti ma piuttosto lunghi e grandi, veri e propri ortaggi, che vengono ripassati in padella con o-

lio, aglio e prezzemolo. L'olio della nostra tradizione, prodotto a livello locale, è quello di girasole. Da noi gli olivi non vengono coltivati, non ci sono proprio, anche se ora arriva l'olio extravergine d'oliva che viene molto apprezzato. Cipolle, pomodori di qualità locale, carote, cavolfiori sono le coltivazioni più comuni, in campagna e in montagna la gente usa ancora coltivare con molta dedizione il proprio orto e continua ad essere legata a vecchie usanze.

Ad esempio la prima colazione in campagna quasi sempre prevede uova, pancetta, formaggi dal gusto molto forte e termina sempre con del miele. Le verdure spesso vengono fermentate anche a livello casalingo e questa è un'usanza ancora

praticata anche in città. I cavoli spesso diventano così crauti e, tanto per fare un esempio di come usanze che vengono da altri Paesi vengono adattate alle esigenze e prodotti locali, gli involtini di foglie di vite ripieni di carne macinata o altro tipici di Grecia e altri Paesi vicini qui vengono preparati con le foglie di cavolo cappuccio fermentato. Gli ortaggi vengono utilizzati anche per fare salse e creme, con il rafano se ne prepara una per la carne di maiale, e anche con i peperoni si fa una crema che in genere accompagna formaggio o prosciutto. Siamo grandi produttori di more e lamponi ma il frutto nostro simbolo è la prugna, che utilizziamo anche per preparare un distillato, la sljivovica, anche esso retaggio dell'impero austroungarico e della nostra cucina che è un incrocio e innesto di culture diverse adattato al mondo della Serbia.

*Esperto di turismo e agricoltura



Pagina a cura
**CAMPUS DA VINCI
DI UMBERTIDE**



UMBERTIDE

Come ci si sente a partecipare a un'esperienza così esclusiva come la visita guidata all'acceleratore di particelle più famoso al mondo? Noi, insieme ad altre classi quarte degli indirizzi scientifico, scienze applicate e istituto tecnico del Campus da Vinci di Umbertide, abbiamo avuto questa opportunità e ne siamo usciti con una visione diversa e più consapevole della scienza. Elmetti rossi in testa e inizia l'esperienza! Il primo gruppo, accompagnato dai ricercatori del Cern e dal dottor Matteo Presilla, ha visitato il Compact Muon Solenoid (Cms) che fa parte del grande acceleratore di particelle (Lhc) situato a 100 m sottoterra tra Francia e Svizzera e che nel 2012 ha contribuito alla scoperta del bosone di Higgs.

Gli studenti guidati dal fisico umbertide Roberto Piandani, tra l'altro un ex del Campus

Al Cern momento unico



Al Cern Un momento indimenticabile per gli studenti del Campus da Vinci di Umbertide

Il secondo gruppo, di cui noi facevamo parte, è stato guidato dal fisico Roberto Piandani, umbertide ed ex studente del Campus, nella visita dell'esperimento NA62. Ma di preciso in cosa consiste? Grazie alla coinvolgente spiegazione dell'esperto, abbiamo appreso che il suo obiettivo princi-

pale è studiare i decadimenti, estremamente rari dei kaoni per modificare il modello Standard. Non sono mancate manciate spinte dalla curiosità di scoprire come ci si sente a lavorare in un centro di ricerca così importante. Dedizione, impegno e voglia di scoprire sono gli ingredienti fonda-

mentali per il progresso scientifico. Oltre questa fantastica esperienza abbiamo visitato il museo espositivo e interattivo del Cern ed esplorato la città di Ginevra. Un viaggio formativo e speciale per tutti noi per tuffarci nel cuore della fisica e della ricerca.

Le ragazze del 4° BLS

La triste esperienza di Eva Bianchini della 1° B

Sorpresa a Dubai in tempo di guerra

UMBERTIDE

Il 28 febbraio si accende quella che viene definita la Terza guerra del Golfo, un'operazione congiunta Usa-Israele contro il paese teocratico Iran: gli Usa chiamano l'operazione Furia Epica, Israele la definisce Il Ruggito del Leone, per il mondo è guerra e si porta con sé tutte le atrocità e le violenze figlie della guerra. Per noi europei lo scenario è lontano, si guardano con apprensione i video dei bombardamenti, l'uso di armi tecnologiche, gli attacchi ad altri paesi del Golfo.

Poi improvvisamente la guerra diventa più vicina, perché Dubai, città famosa per il suo lusso e la sua sicurezza si ritrova inaspettatamente al centro della grave crisi internazionale, obiettivo di attacchi con droni alle infrastrutture più importanti, soprattutto gli aeroporti. All'improvviso anche noi studenti del Campus da Vinci di Umbertide sentiamo la guerra più vicina. Fra gli italiani bloccati a Dubai c'è una nostra coetanea, Eva Bianchini, una studentessa della 1B del Liceo Linguistico del Campus da Vinci di Umbertide, che non riesce a tornare in Italia, insieme ad altri 200 ragazzi e ragazze che hanno aderito al progetto "Ambassador of the future", simulazioni diplomatiche per discutere e risolvere le problematiche dell'agenda politica internazionale come la tutela dei Diritti Umani e dello Sviluppo Sostenibile. Una settimana di incontri diplomatici simulati in un'aula conferenza, che proprio durante la cerimonia di chiusura si trasforma in realtà con un vero e proprio attacco aereo. Proprio Eva, ci ha raccontato che la mattina del 28 febbraio gli Emirati Arabi hanno deciso di chiudere tutti gli spazi aerei del paese e di dare l'allarme missili che ha risuonato per tutta la nazione. In quel momento gli studenti si trovavano in hotel e dalla Direzione è partito l'ordine di chiudersi nelle stanze e non avvicinarsi alle finestre. Proprio quella sera Eva ha sentito e visto i missili aerei che hanno colpito l'aeroporto adiacente all'hotel. Dalle crisi simulate alla guerra reale è stato un battere di ciglia. Il giorno seguente tutti i ragazzi, per ordine anche del console italiano che era presente a Dubai sono stati spostati all'hotel Meridien, dove in caso di attacco si sarebbero potuti rifugiare in un bunker sotterraneo. Infatti, un nuovo allarme li ha costretti a trascorrere la notte nel rifugio a causa di un altro attacco missilistico. Eva racconta che ci sono stati davvero momenti di paura e di sconforto, soprattutto relativamente al viaggio aereo e al ritorno a casa. Solo la mattina seguente hanno finalmente avuto la possibilità di spostarsi e si sono avviati verso Abu Dhabi, scortati dall'esercito che garantiva la loro sicurezza, da dove poi hanno preso il volo diretto per Milano Malpensa. Appena atterrati a Milano sono stati sommersi dai giornalisti, che volevano intervistarli per sapere della loro esperienza. Poi finalmente l'incontro e gli abbracci fra le lacrime con i familiari dopo giorni di paura e tensione.



Testimonianze come questa ci ricordano che, per quanto possa sembrare lontana, non sapremmo mai il momento se e quando una guerra ci potrà toccare in maniera diretta e proprio per questo è importante impegnarsi per costruire un futuro migliore, nella consapevolezza che solo una Pace lunga e duratura, (parole di Papa Francesco prima e di Papa Leone oggi) possa garantire un futuro sembra ombre.

Le ragazze del 4° BLS

Diventa un genere a sé a partire dalla metà del 2000 grazie a Young Jeezy e Guccimane

Vi spiego nei dettagli la musica Trap

UMBERTIDE

Il termine Trap compare per la prima volta nella canzone "Trap or die" nell'album "Let's get it: thug motivation 101" di Young Jeezy. Prima di lui il termine, che in italiano significa trappola, sta solo ad indicare le traphouse, case abbandonate nelle quali le persone si riunivano per compiere atti illegali. La trap diventa un genere a sé a partire dalla metà del 2000 grazie proprio a Young Jeezy e Guccimane e si afferma al di fuori dell'underground solo attorno al 2010, grazie a pionieri del genere come lo stesso Guccimane, Future, Young Thug, Lil Wayne e Soulja Boy. Questo genere rappresenta un punto di svolta per la storia del Rap, poiché in un momento nel quale l'hip hop si stava piano piano mescolando con il pop, con artisti come Flo Rida o Macklemore, loro sono stati i primi a riportare la crudezza e l'immagine sporca che avevano appassionato i primi ascoltatori dell'hip hop. Intorno al 2014 il genere Trap comincia a diffondersi in tutto il mondo, persino in Italia, con artisti come Sfera Ebbasta, che fa uscire "XDVR mixtape" diventato culto nella cultura rap italiana. Farei una piccola parentesi per la nascita di due generi che hanno influenzato e continuano a influenzare ancora oggi la musica, ovvero la Glo music di Chief Keef, Fredo Santana e tutta la Glo gang, e la Futuristic era, nata ad Atlanta in quegli anni. Arriviamo al 2016, il periodo di massimo splendore per il genere, quando XXL fa uscire come ogni anno il nuovo episodio del "Freshmen chyper", al quale interno

possiamo trovare 21 Savage, Denzel Curry, Lil Uzi Vert, Kodak Black e Lil Yachty, al tempo ancora emergenti. Grazie a questo chyper vengono mostrati al mondo della musica, riscuotendo un tale successo che diventa immediatamente storia della musica, rappresentando una nuova era. Nel 2018 si ha una piccola svolta. Atlanta decide di mettere il suo puntino sulla mappa. Young Thug prende Lil Baby e Gunna nel suo collettivo "YSL". Anche artisti come Lil Durk e Poo Shiesty stanno avendo molto successo. Playboy Carti, Lil Uzi Vert e Trippie Redd portano la Rage come nuovo sottogenere della Trap, insieme con l'emo trap, con artisti come XXXTentacion, Lil Peep e Juice WRLD. Nel 2020 assistiamo ad un grande declino della Trap con l'arrivo della UK Drill. La Drill nasce a Chicago, portata in alto grazie a artisti come King Von e G Herbo, ma risulta molto diversa da quella inglese, che si afferma grazie all'ascesa di Central Cee, Dave e Russ Million, ma molto simile a quella di New York, rappresentata da Fivio Foreign, Pop Smoke, i fratelli Osama, Kay Flock. Il genere finisce per influenzare tutta l'Europa: la Spagna con Morad e Benny jr; la Francia con Freeze Corleone, Maes e Jul; l'Italia con la Seven 700, Simba la Rue e Baby Gang. La Trap vive un vero e proprio momento di crisi, che porta il genere a frammentarsi in tanti piccoli sottogeneri. A Detroit si sviluppa il genere omonimo "Detroit", in Louisiana, a Baton Rouge nasce anche il loro genere omonimo, molto legato al jazz. Sarà NBA YoungBoy che fa conoscere al mondo questo genere, superando persone co-

me Drake e Kanye West e diventando il rapper più certificato di sempre, ma anche la figura più discussa avendo già 13 figli a soli 26 anni, con più di una donna. A Philadelphia si diffonde la Philly Drill, che racconta il marcio dei bassifondi della città divorato dall'arrivo del fentanyl, una delle nuove e più pericolose droghe sintetiche di sempre, tanto da essere soprannominata da quelli che la raccontano "Zombieland". I giovani che crescono in questo scempio vogliono emergere e uscirne vincitori, per cui questo genere comincia ad avere molto successo con artisti come Skrilla, 1900Rugrat, Loe Shimmy e Hurricane Wisdom. In Italia arriva con cantanti come Aira e Khodi, che stanno avendo molto successo nell'underground italiano e con un nuovo genere l'hyperpop trap, con artisti del calibro di Nettspend e Fakemink e in Italia con Glocky e Fashion Forthy. Questi tipi di musica da noi non sono ancora arrivate al loro picco.

Non esiste un ascoltatore tipo ideale della Trap, anche se questo genere difficilmente, anzi, quasi mai è ascoltato da persone diverse da ragazzi. Però una domanda ci rimbomba sempre quando facciamo caso al successo che sta avendo la Trap nel mondo: "Cosa rappresenta questo genere per la nostra generazione e perché è così importante?" Secondo me questo genere per la nostra generazione non è solo un genere musicale, ma rappresenta un linguaggio culturale e sociale di rivalsa.

Gioele Alunni 3° B Liceo Scientifico Cambridge



Pagina a cura
SCUOLA MEDIA
POLIDORI DI MONTONE

MONTONE

■ C'è stato un bello scambio di battute con Alessandro Bravi, umbertide e chitarrista di livello, che ci ha raccontato della sua vita e della sua professione.

- Chi è Alessandro Bravi?
Oggi sono un musicista e insegnante di musica in una scuola media. Mi considero una persona curiosa, che ha sempre avuto il desiderio di approfondire e capire le cose. Ho iniziato a suonare la chitarra per caso, alle medie, con uno strumento di mia madre che possiedo ancora. Da lì è stato un colpo di fulmine: la chitarra non mi ha mai abbandonato. Ho avuto un maestro fondamentale, quasi un terzo genitore, che mi ha guidato sia musicalmente sia nella vita. Con lui mi sono diplomato in conservatorio. Parallelamente mi sono laureato in informatica e ho lavorato per 17 anni come sviluppatore software, ma la musica è sempre rimasta dentro di me. Con il Covid ho ripreso seriamente a studiare, ho vinto un concorso e oggi faccio il lavoro che sognavo

Bravi: "Con la mia band, gli Anthropos, abbiamo suonato in città europee come Londra e Cracovia"

Un chitarrista da urlo

Dallo strumento al sogno realizzato: la musica come vita, coinvolgimento e insegnamento



Alessandro Bravi
Un chitarrista con i fiocchi che si è raccontato senza filtri agli studenti arietani



ne. In un mondo veloce come quello di oggi, la musica insegna a fermarsi, ripetere, migliorare. Spero sempre di trasmettere almeno una parte di ciò che ho ricevuto io.

- Cosa provi quando suoni la chitarra?

È difficile da spiegare. Suonare è come entrare in uno stato di totale presenza, quasi una forma di meditazione. Il tempo scompare, i pensieri si fermano. Restano solo le note, le dita e il momento presente. Quando suono mi sento più leggero, libero dai pensieri. È uno spazio tutto mio, in cui ritrovo equilibrio.

- Quali artisti ti hanno ispirato di più?

Nella chitarra classica sicuramente Andrés Segovia, mentre per quella elettrica Brian May e Ritchie Blackmore. Sono stati punti di riferimento importanti nel mio percorso musicale.

- Un ultimo messaggio?

Seguire le proprie passioni richiede impegno e fatica, ma può portare a realizzare sogni che sembravano lontani. La musica, per me, è stata esattamente questo.

Gilda Giuseppina Palombi, Pano Eridjola e la redazione del giornale dei ragazzi della scuola media Polidori di Montone

fin da bambino.

- Che tipo di musica preferisce?

Ascolto molta musica. La mia formazione è classica, ma ho sempre amato anche il rock e la musica moderna. Se devo scegliere, direi il rock degli anni Settanta.

- Quali sono stati i momenti più importanti del-

la sua carriera?

Sicuramente vincere il concorso per insegnare è stato decisivo, perché mi ha cambiato la vita. Poi i concerti: grazie alla musica ho viaggiato molto. Con la mia band, gli Anthropos, abbiamo suonato in diverse città europee come Londra e Cracovia e partecipato a festival importanti. So-

no esperienze che porto nel cuore.

- Hai studiato anche flamenco: cosa ti affascina di questo genere?

Il flamenco è un mondo affascinante e lontano dalla nostra cultura. Me ne sono innamorato dopo un viaggio in Andalusia. Successivamente ho avuto l'opportunità di studiarlo con un

docente del conservatorio e mi sono rimesso in gioco iscrivendomi di nuovo, a 44 anni. È una musica intensa, profonda, che richiede grande dedizione.

- Quanto è importante la musica per i ragazzi?

È fondamentale. Non è solo suonare uno strumento: aiuta la concentrazione, la disciplina, la socializzazio-

Dalla passione nata a Londra alla crescita in Umbria: sport, inclusione e futuro per i giovani. Ecco quali sono i valori

Il rugby spiegato a tutti: parla il presidente Notorianni

MONTONE

■ Abbiamo avuto la possibilità di parlare con Marco Notorianni, presidente del rugby Città di Castello. Sentite cosa ci ha detto. Il rugby è molto più di uno sport: è una comunità, un'occasione di crescita e un punto di riferimento per tanti giovani. Lo racconta il fondatore del Rugby Club Città di Castello, protagonista di un incontro con i ragazzi, in cui ha ripercorso la sua storia personale e quella della società. Nato nel 1962 a Edgware, nel nord di Londra, si avvicina al rugby fin da bambino. "A scuola si giocava tre volte a settimana: era uno sport dinamico, pieno di emozioni", racconta. A differenza del cricket, che considerava più lento, il rugby lo conquista per intensità e spirito di squadra. Determinante anche l'influenza di un insegnante, allenatore e punto di riferimento, che lo avvicina ancora di più a questo mondo. Dopo un'interruzione durante l'adolescenza e un breve ritorno in campo, la sua carriera da giocatore si interrompe presto. Ma la passione resta viva. A 24 anni si trasferisce in Italia e si stabilisce proprio a Città di Castello. Qui, an-



Marco Notorianni È presidente del rugby Città di Castello con succursali a Umbertide e Sansepolcro

ni dopo, sarà il figlio a riaccendere la scintilla: guardando una partita in televisione, chiede di provare. Nel 2002 iniziano così i viaggi verso Perugia per allenarsi, finché nasce un'idea: creare una squadra locale.

In poco tempo, da un piccolo gruppo di bambini, il progetto cresce fino a coinvolgere tutte le fasce d'età. "Sono arrivati ragazzi, adulti, bambini: è diventato qualcosa di grande", spiega. Oggi il club è una realtà consolidata, con attività

anche a Umbertide e Sansepolcro e iniziative gratuite per i più giovani. Dal punto di vista sportivo, la prima squadra milita in Serie C e negli ultimi anni ha ottenuto risultati importanti, sfiorando la promo-

zione. L'obiettivo resta ambizioso: salire in Serie B, pur confrontandosi con squadre più strutturate e professionistiche.

Ma è soprattutto sul piano umano che il rugby mostra la sua forza. "È uno sport di squadra vero: da soli non si vince", sottolinea. Il club accoglie anche ragazzi con difficoltà, inviati da specialisti e servizi sociali, offrendo loro un ambiente inclusivo e educativo. "Nessuno viene lasciato indietro: lavoriamo insieme per superare i problemi". Non manca uno sguardo critico al rugby italiano, che ha risentito molto della pandemia di Covid-19 e di alcune difficoltà organizzative. Tuttavia, i segnali positivi non mancano e la passione resta forte. Il messaggio ai giovani è chiaro: "Provate il rugby. Non è violento come si pensa, ma uno sport fatto di regole, rispetto e crescita". Un invito che vale per tutti, ragazze comprese: il club può contare anche su una presenza femminile attiva e competitiva.

A Città di Castello, dunque, il rugby continua a crescere, portando con sé valori che vanno ben oltre il campo da gioco.

Enea Mordacci, Livio Corgnolini e Mohamed Rayen Assali



Pagina a cura

ISTITUTO TECNICO TECNOLOGICO
ALLIEVI SANGALLO DI TERNI

TERNI

■ L'amore è probabilmente l'unico concetto capace di essere, contemporaneamente, la forza più antica del mondo e la scoperta più sconvolgente di ogni singolo individuo.

Non è un traguardo, ma un linguaggio vivo, una forma di intelligenza emotiva che ci permette di vedere il mondo non solo attraverso i nostri occhi, ma attraverso quelli di un altro. È quella tensione invisibile che ci spinge a uscire dal perimetro del nostro "io" per avventurarci nel territorio ignoto del "noi", accettando il rischio altissimo di essere vulnerabili in cambio della possibilità di essere finalmente compresi.

Amare, significa scegliere ogni giorno di prendersi cura di qualcosa che non siamo noi. Può essere la passione travolgente degli inizi, quella che brucia di adrenalina e sogni, o l'affetto solido e silenzioso che si costruisce negli anni, fatto di abitudini condivise e di una complicità che non ha più bisogno di parole.

Ma l'amore non riguarda solo la coppia: è un'energia che si declina nell'amicizia profonda, nel legame viscerale tra genitori e figli o nella dedizione verso un ideale o un'arte. È il collante che tiene insieme i pezzi della

E' la forza più antica del mondo e la scoperta più sconvolgente per il singolo individuo

Parliamo di amore

Amare significa scegliere ogni giorno di prendersi cura di qualcosa che non siamo noi



Capitale dell'amore
Grazie a San Valentino la città dell'acciaio è conosciuta in tutto il mondo

nostra esistenza quando tutto il resto sembra andare in frantumi. In un'epoca che corre veloce e che spesso premia l'efficienza e il consumo, l'amore resta un atto di resistenza. Richiede tempo, pazienza e la capacità di restare anche quando la magia dei primi istanti lascia il posto alla complessità del quotidiano.

Non è assenza di conflitto, ma la volontà costante di risolverlo; non è perfezione, ma l'accoglienza dei difetti altrui che, visti attraverso la lente dell'affetto, diventano tratti distintivi e persino

preziosi. In definitiva, l'amore è ciò che ci rende umani. È quella bussola interiore che ci ricorda che, nonostante le nostre paure e le nostre solitudini, non siamo fatti per restare isolati. Siamo esseri relazionali, fili colorati destinati a intrecciarsi per formare un disegno più grande. Senza l'amore, la vita sarebbe una sequenza logica di eventi; con l'amore, ogni istante acquista un peso, un colore e un significato che giustificano, da soli, l'intero viaggio. Il primo amore non è quasi mai una scelta, ma u-

n'invasione. Arriva senza bussare, solitamente in quell'età di mezzo dove non si è più bambini, ma non si è ancora pronti per il mondo, trasformando il cortile di una scuola o la luce di un lampione nel centro esatto dell'universo. È un'esperienza che non si limita a far battere il cuore: ne cambia radicalmente il ritmo, insegnandoci per la prima volta che esistono una felicità e una sofferenza che dipendono interamente da un'altra persona. A differenza degli amori adulti, fatti di compromessi,

progetti e bilanci, il primo amore vive di un presente assoluto. Non ci sono filtri: ogni sguardo è una promessa, ogni silenzio un abisso e ogni messaggio ricevuto è una scossa elettrica che percorre la schiena. È l'epoca delle grandi scoperte, dove tenersi per mano ha lo stesso peso di una dichiarazione solenne e dove si impara la geografia di un altro volto con una precisione quasi scientifica. È un sentimento "totale" perché non ha precedenti; non abbiamo ancora cicatrici che ci dicano di

stare attenti, né termini di paragone che ci aiutino a razionalizzare. Oggi, nell'era digitale, il primo amore ha cambiato pelle ma non sostanza. Si nutre di canzoni condivise nelle storie, di notifiche attese fino a tarda notte e di screenshot custoditi come reliquie. Eppure, nonostante la tecnologia, l'essenza resta analogica: quel groviglio nello stomaco che chiamiamo comunemente "farfalle" e quella sensazione di essere gli unici al mondo ad aver mai provato qualcosa di così vasto. Molti dicono che il primo amore sia destinato a finire, e spesso è vero. Ma la sua importanza non risiede nella sua durata, quanto nella sua funzione di imprinting.

È il momento in cui scopriamo chi siamo quando siamo insieme a qualcun altro; è il test generale della nostra capacità di cura, di gelosia, di euforia e, inevitabilmente, di perdita. Anche quando svanisce, lasciando il posto a relazioni più mature e stabili, il primo amore resta lì, in un angolo della memoria, come un vecchio libro di cui ricordiamo perfettamente il profumo della carta, anche se ne abbiamo dimenticato qualche parola. Ci insegna che siamo capaci di volare altissimo, e che anche se la caduta può fare male, il panorama da lassù valeva comunque il viaggio.

Emma Colombini ed Emma Francescangeli 1° ACA

La scommessa Il progetto rappresenta un'esperienza educativa che va oltre il semplice studio della lingua inglese

Si scrive Imun ma si legge diplomatici internazionali

TERNI

■ Il progetto Imun (Italian Model United Nations) rappresenta un'esperienza educativa che va oltre il semplice studio della lingua inglese. Attraverso la simulazione delle Nazioni Unite, gli studenti hanno la possibilità di mettersi nei panni di diplomatici internazionali, affrontando tematiche di grande attualità e imparando a comunicare in modo formale ed efficace in inglese.

Durante il percorso Imun da me intrapreso quest'anno a scuola, uno dei temi centrali affrontati è stato quello del terrorismo nei vari Paesi del mondo. Ogni partecipante ha rappresentato una nazione diversa, studiandone la posizione ufficiale, il contesto storico e le strategie adottate per contrastare il fenomeno terroristico. Questo ha permesso di com-



prendere come il terrorismo assuma caratteristiche differenti a seconda delle aree geografiche e delle situazioni poli-

tiche e sociali. L'analisi del tema non si è limitata all'aspetto teorico, ma ha favorito una riflessione più profonda e perso-

nale. Studiare il terrorismo da una prospettiva internazionale ha aiutato a superare pregiudizi e semplificazioni, sviluppan-

do una maggiore consapevolezza dell'importanza della cooperazione tra Stati per garantire sicurezza e pace.

Dal punto di vista personale, Imun è stato un percorso di crescita. Parlare in inglese di argomenti complessi come la sicurezza internazionale, ha richiesto impegno, responsabilità e capacità di argomentazione. Allo stesso tempo, ha rafforzato la fiducia nelle mie competenze linguistiche e comunicative. In conclusione, il progetto Imun dimostra come l'inglese possa diventare uno strumento fondamentale per comprendere le sfide del mondo contemporaneo. Un'esperienza formativa che unisce studio, attualità e crescita personale, preparando gli studenti a essere cittadini più consapevoli e aperti al dialogo internazionale.

Federico Berti classe 3° AMM

Lo scaffale Torna la guida ragionata ai libri più adatti agli studenti

Si va da Bobo e Pippo a Pirata per forza

di **Claudio Zeni**

ROMA

■ Torna l'appuntamento con i consigli utili per la lettura.

BOBO E PIPPO - CHE COSA LEGGI? di Vikram Madan, Edizioni EL (8,50 euro). Bobo è una scimmia. Pippo è un cane. Anche se hanno caratteri molto diversi, sono proprio migliori amici e insieme si divertono un mondo! Pippo sta leggendo un libro così divertente che ride a crepapelle! Anche Bobo lo vorrebbe leggere, ma Pippo tiene il libro troppo a lungo... Che farà Bobo?

PIRATA PER FORZA di Pino Pace, Paoline (9,90 euro). Libro per bambini che racconta la storia di Fiamma, figlia del temibile pirata Jack Taramò, costretta dal padre a seguire la tradizione di famiglia. Tra avventure in mare, assalti e un inaspettato naufragio su un'isola deserta, la giovane protagonista sogna però un viaggio diverso: scoprire il mondo e conoscere nuove persone. Un racconto



Copertina Il libro porta la firma di Katja Centomo

divertente e avventuroso per lettori dai 6 anni, arricchito dalle illustrazioni di Mattia Cerato e da attività creative nelle pagine finali.

RITA ATRIA E PIERA AIELLO, DUE VOCI CONTRO LA MAFIA di Katja Centomo, Einaudi Ragazzi (11 euro). Una storia di coraggio e determinazione, di senso di giustizia e amore per la propria terra, per ricordare l'eroismo di due giovani donne che hanno deciso di dedicare la propria

vita alla lotta alla criminalità organizzata. È il 1991 quando Didier, studente di musica che ha appena concluso il liceo, incontra a Roma Margherita e Francesca, due giovani donne che vivono in un appartamento al piano di sotto del suo condominio. Sono simpatiche, gentili, ma più Didier si interessa a loro e cerca di conoscerle, più loro si fanno sfuggenti, come se le loro vite dovessero restare segrete. Ci vorranno

anni per capire chi fossero veramente, e che cosa nascondessero: le due giovani infatti sono Rita Atria e Piera Aiello, e Didier conoscerà, infine, la loro storia, i loro sacrifici e il loro enorme coraggio.

NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI PER LA SCUOLA di Francesco Zambotti e Sara Franch, Erickson (17,50 euro). Questo volume accompagna docenti della scuola dell'infanzia e del primo ciclo in un percorso di lettura critica e costruttiva del documento, con domande e risposte operative per ogni disciplina. Un testo agile e plurale, pensato per orientarsi nei cambiamenti, evitare i rischi e valorizzare un curriculum attivo, partecipativo e inclusivo, anche alla luce delle sfide poste dalla riforma. Attraverso una struttura a domande e risposte, per ciascuna disciplina il volume offre spunti chiari, strategie pratiche e riflessioni utili a interpretare le novità in modo consapevole. Il libro è frutto di un lavoro corale.

L'esperto L'angolo di Simona Silvi

L'impronta dentale Le nuove frontiere fornite dalla scienza



Simona Silvi
Odontoiatra
specialista
in Odontoiatria
Pediatria
con studio
a Terni

di **Simona Silvi** *

■ L'impronta dentale è una riproduzione esatta di una o di entrambe le arcate dentarie.

Il calco, ovvero il modello ottenuto, può essere analogico (ottenuto con materiali tradizionali in pasta) o digitale (ottenuto tramite scanner intraorale), con questa riproduzione delle arcate dentarie vengono realizzati sia apparecchi ortodontici che protesi dentali.

L'impronta digitale è una nuova tecnologia che permette di rilevare le caratteristiche dei denti e delle gengive tramite uno scanner intraorale, eliminando le tradizionali modalità che utilizzano alginati o siliconi e calchi in gesso.

L'odontoiatra che utilizza lo scanner intraorale, una sorta di "penna" dotata di una telecamera ad alta risoluzione, si appresta ad inserire lo strumento nel cavo orale e passarlo sopra le arcate dentarie. Lo strumento acquisisce migliaia di immagini al secondo, che un software dedicato trasforma istantaneamente in un modello 3D fedele ed immediatamente visibile su un monitor. Grazie alla tecnologia 3D l'impronta digitale dentale garantisce una precisione e un'accuratezza maggiori rispetto ai metodi tradizionali, riducendo il rischio di errori e la necessità di ripetere il processo. Questo si traduce in trattamenti odontoiatrici più precisi.

La fase digitale è molto più veloce e meno invasiva per il paziente, che non dovrà più sopportare il disagio causato dai materiali sin ora utilizzati. La scansione intraorale è rapida e indolore, rendendo l'esperienza meno traumatica per coloro che tollerano poco la presa delle impronte. Grazie alla visione sul monitor il dentista può mostrare in modo chiaro eventuali problematiche rilevate e spiegare il trattamento proposto. Questo permette quindi una più semplice ed efficace comunicazione tra dentista e paziente, migliorando la comprensione e l'accettazione del trattamento.

Le immagini sono elaborate da un software di modellazione 3D, che crea un modello digitale tridimensionale dell'arcata dentale e questo modello può essere ruotato, ingrandito e modificato, permettendo al dentista di analizzare in dettaglio la situazione orale del paziente e progettare il trattamento più adeguato.

L'impronta digitale dentale è adatta alla maggior parte dei pazienti ma in alcuni casi clinici potrebbe essere necessario utilizzare metodi tradizionali poiché a volte lo scanner intraorale non riesce a raggiungere determinate zone della bocca o quando il paziente ha particolari difficoltà a mantenere la bocca aperta durante la scansione.

[simona.silvi1966@gmail.com]

* **Odontoiatra specialista in Odontoiatria
Pediatria, consulente di Ortodonzia
con studio a Terni**

Come eravamo Chi è in possesso di vecchie foto e vuole vederle pubblicate può farlo: le modalità

Venti anni fa alla media Cocchi Aosta

TODI

■ E' il 2006, venti anni fa tondi. Sono i magnifici ragazze e ragazzi della II° F della scuola media Cocchi Aosta, che adesso hanno superato la trentina. Una classe molto affiatata, dove in tanti non si sono persi di vista anche se la vita li ha portati a fare scelte diverse. A conferma che la scuola è davvero un punto di aggregazione importante.

Chi è in possesso di vecchie foto e vuole vederle pubblicate può farlo e la modalità è semplicissima. Basta spedirle a scuola@gruppocorriere.it specificando il nome dell'istituto, la città, la sezione e l'anno scolastico. Naturalmente se ci sono, molto graditi anche i nomi dei protagonisti e degli insegnanti del tempo.



F.F. Todi E' l'anno scolastico 2006, in evidenza la II° F della scuola media Cocchi Aosta

In visita al Corriere Si può prenotare a scuola@gruppocorriere.it o telefonare al 3209081315

La redazione di via Pievaiola sempre aperta

PERUGIA

■ La sede centrale del Corriere in via Pievaiola a Perugia è pronta ad accogliere gli istituti umbri e aretini che vogliono vedere in presa diretta come nasce un giornale cartaceo.

Prenotare è facile, basta scrivere a scuola@gruppocorriere.it o telefonare al 3209081315. La visita è completamente gratis e include anche un passaggio negli studi di Radio Corriere dell'Umbria, che si trovano nello stesso stabile della redazione cartacea.



F.F.

anno 2025/2026

cultura, informazione e lavoro



in collaborazione con



**FORMAZIONE
GRUPPOCORRIERE**



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TERNI E NARNI



LEGACOOP
UMBRIA



AFM
LEONARDI
la scelta giusta
via angeloni - perugia



Arvedi AST

